

CATECHISMO SULLE FESTE RELIGIOSE

PRESENTAZIONE

Affido ai Pastori d'anime questo documento, che ritengo prezioso, per proporre l'identità delle Feste Religiose e per promuovere un impegno culturale nuovo.

Con molta trepidazione e con grande speranza affido ai Consigli Pastorali Parrocchiali il CATECHISMO PER UNA PASTORALE DELLA FESTA, nel quale sono contenuti molti suggerimenti per dare un volto religioso alle nostre feste.

Questo Catechismo sulle feste risponde alle problematiche emergenti nella nostra Chiesa Locale e racchiude in germe gli elementi perché la Festa Religiosa diventi una proposta missionaria per gli indifferenti e i lontani.

Chiedo, nel nome del Signore, ai componenti il Consiglio Pastorale Parrocchiale di farlo oggetto di studio, col preciso scopo di individuare i punti forti ai quali dare particolare importanza in questo anno stesso.

Attendo, entro il mese di luglio, una copia del verbale, nel quale sono descritte le scelte prioritarie fatte da ogni Consiglio Parrocchiale.

Anche i componenti dei Comitati delle feste dovranno essere invitati per attuare, in piena sintonia, le scelte e il programma della festa.

La consapevolezza che la festa è un momento qualificante della vita di una comunità parrocchiale, e quasi la rivelazione della sua fisionomia interiore e del suo impegno evangelico, sproni tutti al senso di responsabilità, per una testimonianza della novità del Vangelo nella vita e al desiderio ardente di presentare il volto immacolato della Chiesa del Signore.

Il Padre Celeste dia vigore ai vostri santi propositi perché da tutti sia glorificato il Suo Figlio.

La consolazione dello Spirito Santo allieti la vostra vita in Cristo.

+ *Carmelo Ferraro - Arcivescovo*

Capitolo primo

La festa religiosa

1. Che cos'è la festa?

È un atto celebrativo comunitario, momento essenziale dell'esistenza umana, prodotto dalla civiltà. Essa rivela un popolo, un'epoca, una cultura di fede. In se stessa la fede non è mai un episodio.

2. Qual è il significato delle feste religiose?

Esse esprimono, nell'anno, la fede antica radicata nelle nostre popolazioni; sono incontri di preghiera e di ascolto della parola di Dio; sono occasione per rinsaldare i vincoli propri del popolo di Dio che vive nella storia.

Come ritrovarsi insieme nella gioia della fede e dell'appartenenza ad una comunità che condivide speranze, sofferenze e impegni.

Per questo **le feste sono celebrazione solenne della fraternità dei figli di Dio** e servono come presentazione della Chiesa di Cristo, famiglia dei figli di Dio, che fa fiorire la santità e la comunione fraterna in un mondo segnato dal peccato, dall'odio e dalla divisione. Esse non possono tradire il compito di essere offerta di evangelizzazione per tutti e invito ai lontani a ritornare a vivere con Cristo nella Chiesa.

Le feste rivelano la loro autenticità, quando diventano momenti di crescita nella carità e occasione per far risplendere, con le opere, l'amore che vince tutto. "Se ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo" (Paolo VI, È. N., N. 48).

3. Qual è il contenuto biblico della festa nell'antico testamento?

È Dio che comanda la festa: "Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore tuo Dio; tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia... perché il Signore ha fatto il cielo, la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno; perché il Signore ha benedetto il sabato e l'ha dichiarato sacro". (Es 20, 8-11).

L'uomo, nel pensiero di Dio, quindi, non è solo lavoro-produzione. Fatto a Sua immagine, oltre che azione, è contemplazione. Nello "Shabat", senso originario della festa, l'uomo esprime il suo momento più alto: interiorizza la sua esistenza, partecipa alla stessa "sovranità" di Dio sul mondo.

Il Libro Sacro inoltre ci illumina sul significato della festa e sulle solenni celebrazioni festive (Is 30,29). La gioia che in esse si celebra non è epicurea. È nei doni di Dio. Per questo è gioia il figlio (I Sam 2,14), la sposa (Prov 5,18), il raccolto (Is 16,10). Essi sono segni del dono che Dio fa di sé e nell'accoglienza di Lui è la vera festa.

È vero che dentro questa religiosità sono nate molte deviazioni, come superstizioni, mancanza di interiorità, sincretismo... Questi fatti non rappresentavano il vero fenomeno della religiosità popolare, ma le sue deformazioni.

La parola dei Profeti era un costante richiamo per il ritorno alla vera religiosità e alla vera religione.

Per i Profeti, la gioia della festa non è autentica se non parte da un cuore contrito e purificato: infatti essi non cessano di protestare contro la sicurezza illusoria che può dare una liturgia gioiosa compiuta da cuori infedeli.

"Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni" (Amos 5,21).

"Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati e tutte le solennità" (Osea 2,13).

"Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; non posso sopportare assemblee, sabati, delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso, sono stanco di sopportarvi" (Is 1,13-14).

Con questi oracoli apparentemente distruttori non si fa appello alla soppressione reale delle feste, ma alla pienezza dei loro significato: **l'incontro col Dio vivente**.

4. Qual è il contenuto biblico della festa nel nuovo testamento?

Gesù, pur osservando le feste ebraiche del suo tempo, ha mostrato che solo la sua persona e la sua opera conferivano loro pieno significato.

GV 7, 37-39: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora glorificato".

Soprattutto Egli ha deliberatamente suggellato la nuova alleanza nel Suo sacrificio in una cornice pasquale (Cfr. Mt 26,26-28; Mc 14,23-25; Lc 22,15-20; 1Cor 11,23-25; Gv 13,1).

Con questa Pasqua nuova e definitiva Gesù ha pure realizzato il voto della festa dell'espiazione, perché il suo sangue dà accesso al vero Santuario. Così **la Pasqua cristiana ha riportato all'unità le vere feste ebraiche** proiettandole verso la realizzazione della pasqua eterna. Essa dà un senso nuovo alle molteplici feste cristiane.

A differenza delle feste ebraiche, quelle cristiane commemorano un fatto avvenuto una volta per sempre per l'eternità e, al pari delle feste ebraiche, le feste cristiane rimangono soggette al ritmo del tempo e della terra, pur collegandosi ai fatti principali dell'esistenza di Cristo.

Punto di partenza della settimana di cui il sabato era il termine, **la domenica segna la novità radicale della festa cristiana**, festa unica, la cui irradiazione illumina l'intero anno, e la cui ricchezza si sviluppa in un ciclo festivo concentrato sulla Pasqua.

5. Quali sono i fondamenti teologici?

Sono il fondamento cristologico ed ecclesiologico.

6. Qual è il fondamento cristologico?

La festa cristiana ha le sue particolari caratteristiche che si fondano sul **mistero dell'incarnazione** e si realizza entro una data società e una data cultura. Dio è venuto in nostro aiuto, non ci salva attraverso un'ideologia ma una Persona incarnata, "il Verbo si è fatto uomo", ed è costituito capo di un popolo nuovo.

Niente che appartiene alla vita religiosa di un popolo rimane fuori dell'Incarnazione.

Poiché la fonte e il culmine della vita cristiana è il mistero pasquale di Cristo, che si attualizza nel tempo mediante l'Eucaristia, ogni manifestazione di culto della vita comunitaria deve essere incentrata sull'Eucaristia.

7. Qual è il fondamento ecclesiologico?

La Chiesa è il nuovo Israele (1Cor 15. Mt 28; Atti 8).

Una delle funzioni principali del popolo di Israele fu quella di diventare "tipo e figura" della futura chiesa. Israele come popolo è il portatore della rivelazione divina, dell'alleanza, della promessa e la religiosità era parte integrante della sua vita. Elementi di questa religiosità erano le feste popolari, le tradizioni, i riti, i sacrifici, il tempio, l'arca, l'altare, i pellegrinaggi.

La Chiesa del Nuovo Testamento che deriva dal Cristo risorto ed ha il suo centro nell'Eucaristia succede al popolo d'Israele ed è una comunità non di angeli ma di uomini con tutti i limiti e le esigenze sociali e religiose dell'uomo; fra queste non si possono svalutare le espressioni comunitarie, estive della religiosità.

La chiesa che succede a Israele in questa nuova tappa salvifica ha una sua dimensione storica; è la chiesa delle promesse, ma ancora pellegrinante.

La categoria di popolo di Dio è essenziale per conoscere e valorizzare la religiosità popolare la cui espressione è la festa.

Se nella chiesa mancasse una vera religiosità popolare, significherebbe l'esistenza di un volto della chiesa che non le è proprio.

[Capitolo secondo](#)

[Aspetti fondamentali della festa religiosa](#)

8. Perché bisogna evangelizzare la festa?

La religiosità popolare ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizione. Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori.

La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Occorre esservi sensibili, essere

disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Perché questa enorme potenzialità di bene non resti vanificate o peggio non degeneri, occorre una vera strategia di animazione e di evangelizzazione. Questa strategia deve salvaguardare l'unità della realtà festiva, valorizzando la diversità delle dimensioni e dei momenti.

Praticamente bisogna aver cura sia dei momenti liturgici che di quelli devozionali sia di quelli religiosi che di quelli distensivi, sia dell'aspetto religioso che di quello socio-culturale.

9. Perché il culto dei santi deve avere il dovuto riferimento al mistero di Cristo?

In forza della comunione dei Santi, la Chiesa ha sempre venerato i suoi membri migliori; **Maria Vergine ed i Santi**, i quali, avendo vissuto in modo eroico la loro Pasqua in unione con Cristo, testimoniano con la loro vita momenti significativi della storia della salvezza e ci indicano "una via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla Santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno".

Ogni atto di devozione ai Santi tende e termina in Cristo e per lui a Dio che è mirabile nei Suoi Santi e in essi è glorificato.

Il culto dei Santi e in particolare lo svolgimento delle feste religiose devono, quindi, evidenziare sempre i momenti della storia della salvezza e assumere un contenuto liturgico e pastorale.

È quanto esprime, in mirabile sintesi, la liturgia: "Nella testimonianza di fede dei tuoi Santi, Tu, o Padre, rendi sempre feconda la tua Chiesa con la forza creatrice del tuo Spirito e doni a noi tuoi figli un segno del tuo amore. Il loro grande esempio e la loro fraterna intercessione ci sostengono nel cammino della vita perché si compia in noi il tuo mistero di salvezza".

10. Come si deve impostare l'azione pastorale relativa al culto dei Santi?

Certamente la pastorale relativa al culto dei Santi è tributaria di molte situazioni particolari.

Nel passato, le feste dei Santi sono state i canali attraverso cui è passato il tesoro della fede.

Nell'azione pastorale si può tenere presente un triplice orientamento:

A) La presentazione del vero culto dei Santi: primo sforzo da tentare. La popolarità di un santo nasce dalla gente e spesso ha radici oscure.

L'autorità non può ordinariamente né promuoverla né contrastarla, ma è sempre possibile aiutare i fedeli a cogliere la vita di fede, di grazia e d'amore che ha fatto di un cristiano un "Santo", e a cogliere l'elemento essenziale del suo messaggio, nella sequela di Cristo Signore.

B) L'imitazione dei Santi. L'orazione propria della memoria di ogni Santo fa sempre domandare la grazia di seguire il loro esempio; quest'aspetto del culto dei Santi è decisamente essenziale. Ma perché il messaggio abbia una virtù esemplare è necessario che la sua vita appaia vicina a quella di ciascuno di noi. Il popolo cristiano è indubbiamente sensibile a questo nesso tra la santità e la vita quotidiana.

C) L'intercessione dei Santi. L'azione pastorale deve aiutare i fedeli a trovare il giusto equilibrio tra l'eccesso e il rifiuto, facendo emergere la religiosità più come richiesta di senso della vita, esaltazione dei valori umani e cristiani, che come richiesta di benessere.

Rifiutare "a priori" che si possa ricorrere ai Santi, significa situarsi fuori della tradizione cattolica e manifestare un certo misconoscimento del mistero dell'incarnazione. Ma il ricorso ai Santi deve restare subordinato al ricorso a Cristo.

È certamente legittimo adornare di fiori le statue dei Santi e accendere lampade e ceri alle loro icone, ma è più importante adorare Cristo nell'Eucaristia.

È disdicevole l'impronta commerciale che spesso viene data: l'offerta dei fedeli comunque sia sempre libera.

11. Quali sono i segni della genuinità e autenticità della festa?

- L'interiorità;
- la dimensione liturgica;
- la professione di fede;
- la comunione fraterna;
- l'impegno missionario;

la solidarietà con i fratelli bisognosi.

12. Che cosa comporta l'esigenza dell'interiorità?

Il primo carattere da salvare nelle feste è l'**interiorità**. La festa non è primariamente svago, superficialità, evasione.

È invece celebrazione dell'uomo interiore; essa è, fondamentalmente, manifestazione di un linguaggio dello spirito.

Quindi non può esserci festa senza ascolto della Parola, per una vera ricarica interiore. Solo mediante l'annuncio della Parola non si diverrà "vani predicatori", ma ci si studierà di "partecipare ai fedeli le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina".

13. Che cosa comporta la dimensione liturgica?

Altro carattere della festa, che discende dall'interiorità, è quello liturgico.

Non vi è nessuna espressività cristiana genuina che non si riporti alla liturgia, che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, costituisce la fonte da cui promana la sua virtù.

Un grave rischio delle celebrazioni è quello di ridursi a "ritualità umane", invece di essere Epifania di Dio.

La festa cristiana è Dio che viene. Il dono della salvezza si attualizza nella liturgia, che è, radicalmente, "festa", perché accoglienza gioiosa del Signore, dello Sposo che è con noi, nella nostra storia, nelle "tribolazioni" e nella "lotta".

14. Può la liturgia cambiare volto alle nostre feste?

Nella celebrazione delle feste è necessario un impegno per una liturgia viva e popolare che assuma ed esprima la religiosità delle diverse assemblee, con sensibilità per le varie categorie di persone: gruppi particolari, giovani, fanciulli, secondo le possibilità offerte dai libri liturgici.

Resta sempre aperto il problema di creare nuovi spazi di celebrazione, che, ispirandosi alla liturgia, possano diventare veramente "liturgiche", pur partendo dalla religiosità popolare.

La soluzione più ovvia è quella di proporre la liturgia non soltanto come modello strutturante, ma anche come modello esterno, così da inserire la pietà del popolo in schemi di celebrazione della Parola e di celebrazioni della preghiera.

15. Come la liturgia ci aiuta a valorizzare la festa?

La liturgia con i suoi principi e le sue forme celebrative può, a poco a poco, operare una purificazione degli elementi deteriori e ambigui riscontrabili nella festa, può compiere un'evangelizzazione ed educazione degli atteggiamenti religiosi del popolo, valorizzando quanto di autentico vi è in tale religiosità, che non può essere lasciata in balia di se stessa.

Onde ovviare a tali rischi è necessario tenere presente un duplice principio operativo di base.

Le celebrazioni delle feste devono essere considerate "della comunità" e "per la comunità".

"Della comunità", cioè espressione della fede e della vita evangelica dei credenti in sottomissione alla Chiesa, con spirito comunitario, frutto di collaborazione.

Ogni celebrazione che sfugga alla comunità cristiana corre il rischio di essere industrializzata a scopi alieni dal culto cristiano.

Tra i segni devianti vi è "quello del manifesto-programma con l'immagine del cantante e nessun rilievo o quasi all'azione liturgica: sono particolari diseducativi nel loro riflesso psicologico".

"Per la comunità": Ogni festa rientra in un preciso programma pastorale, come confessione della fede o come risposta culturale a Dio o ringraziamento al Santo, anche se non si escludono altri fini come l'evangelizzazione dei lontani, l'opportunità di risvegliare la fede e il sentimento religioso delle masse.

L'attenzione pastorale deve essere rivolta alla comunità cristiana che si esprime in quella forma religiosa.

16. Come si esprime la professione di fede nelle feste?

Esplicitamente facendo convergere tutto su Gesù, Nostro Signore, Redentore dell'uomo e presentando il Santo come modello di sequela di Cristo Signore.

La comunità cristiana, che è tale se missionaria, dovrebbe porre in atto una "strategia di evangelizzazione" per offrire l'invito ai lontani a fare festa nella casa dei Padre e a tutti l'invito a testimoniare i valori morali e i doni dei Signore Risorto.

In particolare, in ogni processione non deve mancare una pausa di riflessione, offerta ai lontani, per fare emergere l'invito alla conversione e al ritorno a Cristo e alla Chiesa, Suo Corpo Mistico.

* Nella festa religiosa il momento catechistico e il momento liturgico appaiono nella loro fondamentale complementarità ed unità, soprattutto nella Liturgia Eucaristica e nella Processione.

La liturgia Eucaristica non può prescindere dal Memoriale conviviale. Per una degna preparazione alla festa, è essenziale l'accostarsi al Sacramento della Penitenza.

La partecipazione alla processione deve esprimersi in un contesto di preghiera.

* La comunità esprime la sua missione nel mondo, facendo convergere nella festa l'attenzione alla logica del Vangelo per animare tutte le realtà terrestri.

I laici, che hanno come specifico campo d'azione questa animazione, potranno trovare nelle molteplici manifestazioni artistiche, culturali, sportive, sociali, ecc..., l'occasione per esprimere la novità del Vangelo al servizio degli uomini.

17. Come vivere la comunione fraterna nella festa?

Oltre alla dimensione interiore e liturgica, un altro carattere della vera festa, come valore da recuperare ed esprimere, è la **comunione**.

Chi la vive veramente deve abbandonare ogni tendenza all'appropriazione individuale, agli esclusivismi arbitrari ed egoistici.

Lo sforzo operativo di ogni parrocchia e comunità dovrebbe seguire le seguenti tracce:

A) Far sentire la festa come occasione di riconciliazione. È amaro dirlo, ma è vero: alcuni cristiani, nonostante le belle feste, non sempre sono capaci di perdonare e di guardare l'altro, per la fede in Cristo, come fratello. Se attraverso la festa religiosa non si realizza un modo serio di recupero di **"comunione"**, le nostre celebrazioni sono riti pagani.

B) La festa sia espressione di tutti. I cosiddetti "comitati" non siano monopoli o privilegio di famiglia, o di gruppi di potere anche politico.

I comitati devono essere espressione della comunità ecclesiale.

C) Nella festa nessuno è estraneo: i piccoli e i vecchi, i lavoratori e i professionisti, i vicini e i lontani. È doveroso che in ogni festa ci sia spazio per i poveri.

La festa è occasione per intervenire nelle concrete situazioni di bisogno presenti nel proprio territorio (anziani, soli, handicappati, emarginati, ragazzi disadattati, ecc...)

Non si trascuri l'attenzione agli emigrati. Se presenti, siano invitati ad un incontro programmato per loro.

Siano ugualmente preziose le offerte per le necessità della comunità, del culto e dei poveri. L'assoluta trasparenza della loro destinazione e utilizzazione favorirà certamente questa forma di condivisione, che già S. Paolo raccomandava e Giustino testimoniava nel II secolo.

18. In che modo la festa conduce all'impegno missionario e all'impegno caritativo?

La festa conduce all'impegno missionario, partecipando il gioioso avvenimento festivo a chi si è allontanato dalla Chiesa e da Cristo, aprendo il cuore ai fratelli che ancora non hanno la fede e contribuendo con miniprogetti ad alleviare le difficoltà delle Chiese in terra di missione.

La festa conduce all'impegno caritativo, attraverso una pastorale attenta in cui, superando le barriere dell'egoismo, siano tenuti presenti i poveri e i bisognosi, siano limitate le spese superflue e siano coordinati dei miniprogetti per l'aiuto ai fratelli che vivono in difficoltà e a quelli che vivono nel terzo mondo.

Capitolo terzo

Preparazione immediata alla festa

19. Come preparare la festa?

Una volta servivano allo scopo le novene e i tridui, e non pochi continuano ad usarli.

Dove ancora sono sentiti, valorizzarli; dove ormai sono superati, inventare nuove forme.

Mancano, è vero, i sussidi, ma fa difetto anche la fantasia pastorale incapace di creare qualcosa di valido che stimoli l'attesa e la riempia di contenuti validi.

Si potrebbe far leva sulla specificità della festa, presentando per es. il Santo e la Madonna nella sequela di Cristo e come modelli ravvicinati e familiari; come pure il valore della vita umana confrontato con la carenza di fondamentali valori nella vita attuale, ecc...

La relazione tra i Santi e i fedeli è chiaramente espressa nel primo prefazio dei santi. Dopo aver affermato, al seguito di Agostino, che coronando i loro meriti Dio corona i propri doni, il testo dichiara che il Signore ci offre "nella loro vita... un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno".

La preparazione della festa non può effettuarsi solo in Chiesa, ma la comunità cristiana, che è tale se è missionaria, dovrebbe porre in atto una pedagogia di evangelizzazione" per far crescere o ravvivare, se sopiti, i valori propri della realtà ambientale, illuminati dalla luce del messaggio pasquale, che deve essere centrale in ogni festa.

Si suggeriscono, per esempio, i centri di ascolto, con momenti di preghiera nei quartieri e caseggiati (oppure gli incontri per categorie), animati da laici preparati e con programmi organici anche se minimi all'inizio.

20. Come fare la preparazione immediata?

Il primato da dare alla Parola, il Messaggio del Santo o l'illustrazione del momento celebrato non possono non convergere ed esprimersi che nella celebrazione dell'Eucaristia, fonte della vita della Chiesa.

La constatazione che la centralità della Messa nella festa è andata sempre più diminuendo preoccupa tutti i pastori d'anime.

Intenti con ogni zelo al suo recupero si propone di porre attenzione alla preparazione immediata al giorno festivo con:

- la celebrazione penitenziale comunitaria;
- la liturgia dei Vespri della vigilia.

"Una festa è sempre richiamo alla conversione e questa non si compie senza sacramento, o meglio, senza relazione ad essa".

21. Come valorizzare le processioni?

La processione è un gesto comune a tutte le religioni e con essa una comunità o gruppo manifesta alla divinità i propri sentimenti di devozione "procedendo" ordinatamente ed esprimendosi con canti, gesti, musiche e preghiere. È un mezzo efficace per esaltare la propria identità religiosa e la propria coesione, recuperato ormai anche fuori dell'area religiosa (vedi marce, cortei, ecc ...).

"Si cammina non solo per arrivare, ma anche per vivere la strada; la processione aggiunge, alla ritualizzazione dei sentimenti di penitenza, di supplica e di ringraziamento, un simbolismo che fa vedere gli uomini inseriti nella vita che si svolge fuori dell'ambiente sacro, nei luoghi dove essi vivono e lavorano".

22. Qual è il fondamento teologico della processione?

Nella Bibbia troviamo gli elementi teologici e normativi delle processioni liturgiche, le quali sono celebrazioni che si iscrivono nella storia della salvezza e danno un'immagine della Chiesa pellegrina.

Antico Testamento: la marcia dell'esodo è presentata come una grande processione; il Deutero Isaia e il libro di Esdra presentano il ritorno dall'esilio come un immenso pellegrinaggio-processione.

L'Antico Testamento descrive quattro processioni straordinarie: la presa di Gerico, il trasporto dell'arca a Gerusalemme la processione di Neemia e quella di Giuditta.

Nuovo Testamento: la testimonianza di Luca presenta il ministero di Gesù come una ascensione a Gerusalemme. L'unica processione è l'ingresso di Gesù a Gerusalemme al Tempio (Lc 19,45), a conclusione rituale di questo pellegrinaggio come prolusione al sacrificio della Croce.

Dalla storia alla liturgia: le processioni compaiono dopo la pace Costantiniana, prima in forma sobria ed eccezionale, in seguito sempre più numerose.

Le processioni devozionali e votive talvolta vengono celebrate in modo diverso da come storicamente sono nate: non sempre è facile vederne la connessione con il mistero della salvezza.

La festa **del Corpus Domini**, istituita da Urbano IV nell'anno 1264, da cui derivò la processione Eucaristica che doveva diventare la massima espressione delle processioni festive, diventò sommo esemplare per le processioni che coincidono con le feste patronali dei paesi.

La storia registra anche le processioni della Natività di Maria, dell'Annunciazione e della Dormitio e quella del 2 febbraio, comuni all'Oriente come all'Occidente.

Dal Medioevo si sono moltiplicate le processioni con le reliquie, effigie o statua della Vergine, dei Santi: il fatto ha assunto proporzioni spettacolari a partire dal periodo barocco.

Le processioni, quindi, sono legate a modelli biblici, ma anche connesse con la cultura: queste due componenti devono trovare un costante equilibrio, per non far scadere l'importanza del segno, che deve essere salvifico.

Parzialmente collegate a modelli culturali, ma relativizzate nel loro significato e con un senso nuovo, le processioni sono così diventate una componente della liturgia cristiana.

La comunità di Gesù si riconosce come "il popolo di Dio in cammino" che qui non ha una dimora permanente, e in quanto parte dell'intera umanità e della creazione, e insieme ad essa è in cammino verso il futuro reso possibile e donato da Dio e tracciato nel cammino di Gesù.

23. Quale importanza ha la processione?

Dal punto di vista pastorale la processione rappresenta una prestigiosa e provvidenziale "superficie di contatto" che la Chiesa ha con il popolo; questo tuttavia non significa, accettazione indiscriminata di tutto quello che ha tramandato il passato.

Se i gesti, i simboli, i segni della festa espressi dalla processione non sono più inseriti nella cultura del popolo che li esprime, si decade nel ritualismo e nella magia.

Perché sia portatrice di valori, la processione deve far risaltare il suo carattere "corale", "comunitario", aperta a tutti, diversamente sarebbe un pezzo di folklore e un residuo archeologico da eliminare.

24. Quali sono le condizioni per rendere la processione pubblica manifestazione di fede?

Le processioni sono pubblica manifestazione di fede e devono mantenere il clima di preghiera, devono offrire la possibilità dell'ascolto della Parola di Dio, che invita tutti a vivere nel Suo Regno e devono portare il segno della carità. Poiché il Santo viene portato fuori della Chiesa non per benedire tutte le strade e quartieri, ma perché si celebri esternamente e comunitariamente la fede del popolo, gli itinerari delle processioni devono essere sufficientemente studiati; è opportuno che non si protraggano per più di due ore per non scadere a passeggiate, fatte da pochi.

La preghiera sia guidata dal Parroco o da un laico preparato. Gli interventi della preghiera e le implorazioni non manchino, ma siano sobri e incisivi. Vi sia, possibilmente, un altoparlante che sostenga la preghiera comunitaria.

25. Quale destinazione devono avere le offerte raccolte nella processione?

Per quanto riguarda le offerte, è bene riflettere sul loro significato: esse procedono da un impegno personale e sono sempre un segno di un rapporto interiore che ci lega al Signore e frutto di privazioni.

Sacre alle origini, devono restare tali nella loro finalità: devono avere come destinazione o il culto o i poveri, cioè il decoro della Chiesa e i bisogni dei fratelli. Le offerte delle processioni devono essere scrupolosamente amministrare solo per queste due finalità: non è giusto sperperarle per altro.

26. È giusto ornare di gioielli le statue dei Santi?

Gli ornamenti in oro non giovano ai Santi; quindi "meno gioielli alle immagini sacre, più oro per i fratelli affamati, nei quali è Cristo che vive e che soffre".

27. Come il linguaggio musicale della festa può proporre un messaggio valido per i nostri tempi ?

Il capitolo VI della Costituzione "Sacrosanctum Concilium" esalta la tradizione musicale della Chiesa, tradizione mutuata da tutta la storia sacra, sottolineando il compito ministeriale che essa viene ad assumere nel servizio divino.

"Essa sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri" (S.C. n. 112).

La Sacrosanctum Concilium richiama i responsabili, dell'azione liturgica perché "promuovano la partecipazione attiva, curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo" (S.C. n.30).

Per quanto riguarda la festa religiosa, è necessario individuare gli abusi evidenti e correggibili con decisione e pazienza perché **non ci sia sproporzione tra celebrazione esteriore e quella liturgica.**

Non è comprensibile in questo senso lo sperpero irrazionale per orchestre e cantanti e l'incapacità di organizzare una liturgia solenne con la partecipazione, per esempio, di una Corale e con la valorizzazione di tanti canti popolari, che meglio si addicono alla festa religiosa.

"È necessario tornare a far festa".

"Festa è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche senso di divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana".

Per il momento ricreativo, la Chiesa non nutre pregiudizi nei confronti dei vari generi di musica. Apprezza i canti popolari e folcloristici e le tradizioni culturali di ogni continente.

Pone una sola condizione: il messaggio non sia in opposizione al Vangelo.

La musica leggera, che proponga temi e messaggi che aiutano a vivere in fraternità secondo la novità evangelica, può essere ritenuta espressione valida della festa religiosa.

"Nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo".

Capitolo quarto

Responsabilità e fedeltà al Vangelo

28. Chi è il responsabile della festa?

È indispensabile ricordare e confermare che responsabile delle feste è sempre il Parroco o Rettore di Chiesa, il quale, come Pastore, coglierà l'occasione delle feste per una più specifica catechesi al suo popolo, per una predicazione straordinaria che porti la comunità a vivere, soprattutto nell'Eucaristia, questi momenti gioiosi di fede.

Come collaboratori saranno chiamati laici, preferibilmente scelti all'interno del Consiglio Pastorale e impegnati nella pastorale, i quali sappiano cogliere il significato delle manifestazioni religiose nel loro aspetto festoso esterno, continuazione di quello strettamente liturgico, e che abbiano la sensibilità di custodire i valori più genuini della pietà popolare.

29. Qual è il ruolo del consiglio pastorale nelle feste?

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha il compito di programmare, preparare, sostenere e rivedere le feste.

Programma il momento più importante. Bisogna decidere come testimoniare la fedeltà a Cristo Signore e al Suo Vangelo.

Nel programma una Comunità rivela la sua fede e i suoi valori, la sua fedeltà ai Signore e la sua missione.

Sarebbe un vero tradimento esprimere pubblicamente la propria infedeltà, incoerenza, contro testimonianza.

Preparazione

Le feste, momenti privilegiati e unici per esprimere il mistero di Cristo e della Chiesa nella vita degli uomini, non possono essere lasciate all'improvvisazione o abbandonate alle consuetudini.

Il gruppo catechistico è impegnato a fare emergere ciò che è specifico di una festa religiosa e a proporre vari linguaggi per trasmettere il messaggio della fede: liturgie della parola; tavole rotonde su problemi scottanti: servizio e rispetto alla vita, cultura di morte, pace, armi, etc; mostre fotografiche, pittoriche, su capolavori d'arte e di fede; fiera di libri per ragazzi, per genitori, per educatori; giornate della novena da dedicare ai problemi dell'educazione alla fede; feste catechistiche; conferenze; missione del Vangelo.

Il gruppo liturgico è impegnato a preparare le liturgie della festa liturgia penitenziale, Vesperi, SS. Messe, processione. Questo compito richiede consapevolezza e chiarezza d'intenti, preparazione attenta e scrupolosa, mobilitazione di tutti gli animatori liturgici: commentatori, lettori, ministranti, scuola cantorum, incaricati per ogni liturgia sia dell'accoglienza, sia della processione offertoriale, sia della preghiera dei fedeli, responsabili dell'animazione della processione. In questa opera bisogna chiedere la mobilitazione di tutte le forze attive della comunità.

Il gruppo Caritas parrocchiale è impegnato ad educare all'amore e a proporre il Vangelo dell'amore al Signore presente nei fratelli bisognosi, attraverso molteplici iniziative: premi della bontà, giornata dei sofferenti, del volontariato, delle missioni, delle vocazioni, della pace, della carità, dell'impegno sociale, dell'impegno apostolico; festa degli anziani, degli emigranti, delle famiglie che celebrano anniversari di matrimonio; messaggi agli automobilisti per il rispetto della vita sulla strada; visite ad ospedali, carceri, orfanotrofi; momenti ricreativi per i vecchi ricoverati negli ospizi; aste, fiere del dolce, sorteggi per le missioni e i paesi del terzo mondo; concorsi su temi di attualità; recital vocazionali.

Sostegno

Il Comitato della festa ha il diritto ad essere aiutato da componenti i gruppi d'apostolato perché la festa è la grande occasione per un apostolato di testimonianza evangelica.

Revisione

Dopo ogni festa bisogna registrare le osservazioni sui lati positivi e negativi, in vista di un miglioramento dello stile delle feste religiose e della riscoperta del senso della festa cristiana.

Occorre una rilettura dell'avvenimento della festa, per fare scomparire le incongruenze: "Usanze divenute col tempo espressioni di superstizione popolare, sperpero di denaro in spese prive di utilità pubblica o indecorose o diseducative".

Urge un lavoro di coscientizzazione per non fare degenerare le tradizioni o per sostituire tradizioni sorpassate o per aiutare a leggere il senso delle tradizioni.

30. Come valorizzare l'aspetto esterno della festa?

Bisogna interessare tutti con forme nuove, coinvolgendo l'intera comunità in un impegno effettivo e costantemente rapportato alle reali situazioni ambientali, sociali, culturali.

Esiste nella nostra Diocesi e Regione una ricchezza di sane iniziative artistiche, culturali, ricreative che possono essere di comune gradimento.

Vi sono, oltre i rinomati concerti bandistici, gruppi folcloristici opportunamente vagliati, corali, altri complessi formati da elementi di comunità parrocchiali o ai gruppi culturali e teatrali cristianamente impegnati.

In questo modo, le feste religiose, anche per l'aspetto esterno, potranno essere occasione di promozione nel campo di attività ricreative, che possono contribuire non poco alla crescita della comunità.

31. Che cos'è incompatibile con la festa religiosa?

Tutto ciò che è contrario al Vangelo, se inserito in una festa cristiana, costituisce **un'alienazione, una contraddizione, un inquinamento.**

Una "alienazione": perché è un tentativo di allontanare i cristiani dal Signore Gesù e dal Suo Vangelo verso la prassi dell'egoismo.

Una "contraddizione": perché si vuole contrastare la vita dei Santi, segnata dalla prassi evangelica, con atteggiamenti di segno opposto.

Un "inquinamento" per la purezza del messaggio cristiano.

La festa cristiana propone: la soluzione del problema più grande dell'uomo: "con Dio o senza Dio - con Cristo, Dio-uomo, o senza Cristo"; il progetto di Dio sui singoli e sull'umanità; la vocazione universale alla santità; la Chiesa, Madre di Santi e Comunione di Santi; orandi desideri di bontà. Viltà l'accettazione supina di segni alienanti, espressi da un clima culturale egoista e borghese o da uno stile amorale: infatti la festa è soggetta alle ambiguità delle interpretazioni e delle scelte.

** Pertanto, è disdicevole invitare complessi che siano motivo di scandalo per il contenuto antievangelico delle canzoni, per il linguaggio volgare e ambiguo, per l'abbigliamento dei cantanti.

** Bisogna eliminare tutti gli inconvenienti e gli abusi, che colpiscono negativamente l'uomo d'oggi:

- l'esibizione di denaro alle statue dei Santi;
- la dissipazione e ogni disturbo alla preghiera nel corso delle processioni
- tutto ciò che non promuove la santità come ideale di vita della comunità.

Capitolo quinto

Testimoniare il Vangelo nella festa

32. Quale Vangelo testimoniare nelle feste?

- a) il Vangelo vissuto dai Santi.
- b) il Vangelo della fraternità, della solidarietà e dell'amore.
- c) il Vangelo della santità, della gioia e della pace.

a) Il Vangelo vissuto dai Santi

Il Vangelo spiega i Santi e i Santi vivono di Vangelo, soprattutto rifrangendo l'amore in mille sfaccettature.

I Santi sono testimoni di Cristo Risorto: con la loro vita proclamano che Gesù, con la Sua Grazia Divina e il Suo Vangelo, è il Salvatore del mondo.

I Santi sono un'immagine di Cristo: quanto più la somiglianza si fa evidente, tanto più la vita diventa un commento al Vangelo; una vita di fervore e di purezza, di olocausto e di attuazione del progetto del Signore: fare dell'umanità la Sua famiglia e di tutti gli uomini dei figli adottivi in Cristo Signore.

Per i Santi, confessare la fede nel Signore Gesù ha significato sottoscrivere con la propria vita, e talvolta con il sangue, il servizio umile ai fratelli bisognosi e testimoniare il trionfo della Pasqua di Gesù sui mali del mondo.

I Santi sono la dimostrazione della tesi evangelica sull'uomo e della forza rivoluzionaria della grazia santificante, del Vangelo e della fraternità.

La loro vita trasfigurata in Cristo, fondata sui valori morali, ha un fascino che va al di là del loro tempo ed è nel vivo della Storia della Salvezza.

La loro novità di vita in Cristo rivela che il loro cuore aveva trovato Dio Trinità, unico tesoro e che Gesù Signore è stato il primo Valore Assoluto per vivere da uomini, per dare gloria al Padre, che ci ha voluto Suoi figli.

Essi, sotto l'azione dello Spirito Santo, hanno affermato il primato del Regno di Dio nella vita, il valore della preghiera, del sacrificio, della grazia.

Si sono impegnati nella lotta al male (falsi idoli, ipocrisia, denaro, idoli e magia). Hanno manifestato, fino all'eroismo, adesione totale alla morale evangelica. La loro logica: "Se vuoi trasformare il mondo, riforma te stesso. Segui Gesù! Rinneghi te stesso! Prendi ogni giorno la tua croce".

b) Il Vangelo della fraternità della solidarietà e dell'amore scambievole

L'insegnamento del Signore è stato preciso e categorico.

La caratteristica della comunità dei Suoi discepoli sta nel dare gloria al Padre, cercare anzitutto il Suo Regno, attuare la Sua volontà col fare il bene e contrastare il male.

I doveri morali sono precisi: "**tutti voi siete fratelli**".

Regola d'oro: "Fate agli altri tutto ciò che volete che gli altri facciano a voi".

Solidarizzare coi poveri: "Ciò che è superfluo datelo ai poveri".

Riconoscere il Signore in chi è nel bisogno e usare misericordia: "Quel che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a Me".

Primato degli ultimi: Nel Regno di Dio "gli ultimi sono i primi".

Somiglianza a Cristo: "Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Efficacia del bene: "Creati in Cristo Gesù per le opere buone" sappiamo quale fascino ha il bene sul cuore di tutti. "Vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro celeste".

Fedeltà e vigilanza sempre: "Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vigilate".

Segno distintivo: "Da questo sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro come io vi ho amato".

Operosità nel bene: "Il prossimo è chi usa misericordia". "Va e fa anche tu lo stesso".

Vittoria sul male: "Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede". Ed è questa la nostra fede: credere coi fatti che Gesù è il Figlio di Dio, l'unico Maestro, Via e Verità, che conduce alla Vita.

Comandamento: "Il comandamento che Dio ci ha dato è questo: chi ama Dio, deve amare anche i fratelli".

Perfezione: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste".

Perdono e amore a tutti: "Amate anche i vostri nemici. Fate del bene, senza sperare di ricevere nulla in cambio: allora la vostra ricompensa sarà grande".

c) Il Vangelo della santità, della gioia e della pace

Il Signore Gesù è venuto per darci la vita divina in abbondanza, la pace che il mondo non può dare, la letizia dei cuore.

La festa richiama il monito di S. Paolo ai Filippesi: "Siate sempre lieti. Comportatevi come Cristo Gesù. Vedano tutti la vostra bontà e Dio che dà la pace sarà con voi". "Prendere in considerazione tutto ciò che è vero, tutto ciò che è buono, giusto, puro".

Le beatitudini evangeliche, sorgenti di gioia, sono il segno di identità dei Santi.

"Beati quelli che sono poveri davanti a Dio, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, i portatori di pace, i perseguitati e quelli che hanno fame e sete di giustizia, di santità e della volontà di Dio!!".

Il Concilio Vaticano II ormai da circa 20 anni ha voluto indirizzare i battezzati a tendere verso il Signore Risorto, presente nell'Eucaristia, centro dell'universo e unico fine dell'uomo e a comprendere le festa dei Santi, come il trionfo del Signore nostro Gesù Cristo nei Suoi discepoli, trasfigurati dalla Sua grazia, dal Suo Vangelo, dalla Sua Chiesa e dal Suo amore.

Per la comunità cristiana la festa dei Santi è una preziosa occasione per dare gloria a Dio, per proclamare il Signore Gesù Risorto, Redentore degli uomini, per testimoniare la propria scelta di vivere nella Chiesa, Suo Corpo

Mistico, per ricordare a tutti la chiamata alla santità, per gustare la Redenzione dei Signore nella grazia, nella festa e nella fraternità.

Il clima della Pasqua dei Risorto sta nella letizia dei cuore: il Suo dono pasquale è la pace.

La Sua presenza nella storia degli uomini è sorgente di gioia e di pace.

Gli indifferenti possono leggere ancora il Vangelo scritto nei nostri cuori.

NOI SIAMO L'UNICA BIBBIA CHE GLI UOMINI LEGGONO ANCORA!

"LA NOSTRA VITA È IL QUINTO EVANGELO!"